



Tre italiani nel nuovo «Asterix»

Sono iniziate al largo di Malta le riprese di *Asterix e Obelix - Dio salvi la Britannia*. Il quarto film tratto dai fumetti di Goscinny e Uderzo, per la prima volta in 3d, uscirà nel 2012. Cast stellare: Edouard Baer (Asterix), Gerard Depardieu (Obelix), Catherine Deneuve, più gli italiani Filippo Timi, Neri Marcorè e Luca Zingaretti nei ruoli di 2 centurioni e un generale romano.

Fughe e approdi

Memorie di Eolie

Fughe e approdi

Regia di Giovanna Taviani
Con Francesco D'Ambra
Documentario
Italia, 2010
Distribuzione: Istituto Luce



Passato a Venezia nel 2010, arriva in pochi cinema uno dei migliori documentari italiani delle ultime stagioni. Cercatelo con attenzione, soprattutto se conoscete le isole Eolie e ci avete magari lasciato il cuore: Giovanna Taviani, figlia di Vittorio e nipote di Paolo, torna nei luoghi che ha frequenta-

to fin da ragazzina, per vacanze e lavoro (è la bambina/attrice di un episodio di *Kaos*). Aperto da commoventi filmati d'epoca, *Fughe e approdi* è un affettuoso affresco delle Eolie sospeso tra passato e presente. Le musiche, assai belle, sono di Giuliano Taviani, fratello della regista. **A.L.C.**

Ja Tarramutu

Ricostruire il terremoto

Ja Tarramutu

Regia di Paolo Pisanelli
Documentario
Italia 2010
ZaLab



A due anni dal terremoto che ha sconvolto l'Abruzzo e l'Aquila, arriva un film molto bello, intenso e necessario, girato con rigore e candore da Paolo Pisanelli. Si tratta di un documentario, ma ben lontano dai modi alla Michael Moore a cui si è affidata la Guzzanti per *Draquila*. Pisanelli

non ha interesse di denunciare questa o quella cosa, bensì vuole raccontare e mostrare questa terribile tragedia e lo fa partendo da 15 mesi di riprese, 200 ore di materiali (che andranno a costituire un archivio), e un'ora e mezza di film. **D.Z.**

Giurie

Bong Joon-ho presidente della Camera d'oro a Cannes

Il cineasta coreano Bong Joon-ho sarà il presidente di giuria della Camera d'Oro al prossimo festival di Cannes, dall'11 al 22 maggio. Lo hanno annunciato oggi gli organizzatori della rassegna. La Camera d'oro è attribuita ogni anno al miglior esordio alla regia e sarà consegnata al vincitore il giorno di chiusura, il 22 maggio, dal presidente della giuria del Festival, Robert de Niro. Bong Joon-ho assume quest'anno il ruolo che in passato fu già dei cineasti Bruno Dumont, Abbas Kiarostami, Pavel Lounguine e degli attori Roschdy Zem e Gael Garcia Bernal. Il regista coreano è già stato ospite sulla Croisette nel 2008 con il film «Tokyo!».

rante la partita di calcio fra Iran e Bahrain decisiva per le qualificazioni ai Mondiali del 2006 (quelli che, per inciso, avrebbe vinto l'Italia). L'Iran vinse 1-0. Già qualche anno prima, in occasione di un'altrettanto importante sfida con l'Australia, era esploso in Iran il «caso» delle donne tifose. Il calcio, in quel paese, appassiona le donne quanto e più degli uomini. Ma le donne non possono entrare allo stadio. Non è una legge. È una consuetudine dettata da scrupoli religiosi, come spiega bene un soldato durante il film: gli stadi sono pieni di uomini che si abbandonano agli istinti più turpi, bevono, bestemmiano. Non sono posti adatti alle ragazze. Panahi parte da questo tema sociale e, il giorno di Iran-Bahrain, «scende in campo» con una troupe leggerissima, poche videocamere digitali e un agguerritissimo gruppo di attrici pronte a tutto. Inizialmente ne segue una, che per entra-

re allo stadio si è intrufolata vestita da uomo su un pullman di tifosi, dove un ragazzo - che indossa la maglia dell'Inter con il nome di Ronaldo, roba vintage già nel 2005 - la riconosce immediatamente. Allo stadio, nonostante abbia regolare biglietto acquistato da un bagarino a prezzo doppio, la ragazza viene fermata e portata in una specie di recinto, dietro gli spalti, dove alcuni giovani soldati tengono a bada lei e altre «intruse» come lei. Mentre in campo si gioca e le urla dei tifosi arrivano fin lì, e uno dei soldati viene incaricato della «radiocronaca», *Offside* diventa un confronto brechtiano tra le ragioni individuali delle ragazze e quelle collettive, espresse in politiche strette, dei soldati, costretti a una sorveglianza che appare ingiusta persino a loro.

IL MIRACOLO DI JAFAR

Teatro dell'assurdo, commedia di costume, dibattito politico, metafora del maschilismo travestito da fede: Panahi mescola tutti questi registri e raggiunge il miracolo di fonderli in un film magico anche nella durata, inferiore ai 90 minuti (più corto di una partita di calcio...). Finora solo gli inglesi, da *Looking for Eric* a *Il maledetto United*, erano riusciti a rendere il calcio drammaturgicamente così interessante: ma per loro è più facile, il pallone è una loro invenzione, giocano in casa. In Italia dovremmo risalire al vecchio *Ultrà* di Ricky Tognazzi. In quel film, come in *Offside*, la partita non si vedeva. Ma quel che là era una confessione d'impotenza - è impossibile ricostruire in modo verosimile una partita sullo schermo - qui diventa la ragione d'essere del film. La partita non si deve vedere, perché i protagonisti - sia le ragazze che i soldati - sono *offside*. In fuorigioco. Esclusi, in quanto giovani, da una setta di vecchi imam che decidono per loro. ●

Haggis tenta la regia e annaspa in tre giorni

Thriller d'azione fiacco in cui un uomo qualunque cerca di far evadere dal carcere la moglie presunta innocente

The Next Three Days

Regia di Paul Haggis
Con Russell Crowe, Elizabeth Banks, Liam Neeson
Usa 2010
Medusa
**

DARIO ZONTA

dariozonta@gmail.com

mai è da qualche anno che Paul Haggis ha fatto il salto dall'altra parte, passando dalla scrittura per il cinema alla regia. Il suo primo film da regista è stato *Crash-Contatto fisico*, un'opera tanto autoriale quanto fortemente incentrata su una scrittura consapevole (e per questo ha vinto l'oscar per la miglior sceneggiatura). Dopo questo esordio, a suo modo originale, Haggis si è spostato su un altro fronte, forse più vicino per i temi al cinema di Clint Eastwood (che lui ben conosce perché ha scritto *Flags of Our Fathers* e *Million Dollar Baby*), girando con *Nella valle di Elah* un film laicamente patriottico, e in parte ambiguo.

Ora, il sig. Haggis si presenta alla regia ma con un film ancora diverso dai precedenti, *The Next Three Days*: una sorta di thriller d'autore che cerca di spostare le sue tematiche sulla redenzione e sul senso di responsabilità individuale e collettivo dalle parti del film d'azione. Ora, fin quando

Haggis stava alla penna e non alla macchina da presa, poteva disegnare mondi e storie, poi filtrate dall'altro sguardo, quello del regista. Ora che Haggis scrive e dirige i suoi film quel filtro, e quel controllo, è saltato, dando l'aura d'autore a uno sceneggiatore di professione.

La conferma: in *The Next Three Days* non succede assolutamente nulla per la prima ora e un quarto, poi per i successivi ultimi quarantacinque minuti l'action prende il sopravvento, ma senza più il conforto di una tensione ormai sopita nei meandri di una scrittura quasi intimista. La storia è quella di un uomo che tenta in tutti i modi di salvare la moglie, accusata di omicidio e per questo condannata a 20 anni di carcere. Prova prima per le vie legali, poi, quando tutto è andato male, tenta la soluzione estrema: far evadere la moglie. Il tipo d'uomo comune che dovrebbe riuscire nell'intento (che potete immaginare non proprio facile) ha la faccia a e il corpacione di Russell Crowe (alla fine non proprio un tipo comune). Beh, per liberarsi dalla trappola infernale di una storia impossibile, Haggis ha scritto innumerevoli versioni della sceneggiatura. E si sente, visto che il film crolla laddove Haggis dovrebbe essere maestro: la scrittura appunto. Gli americani quando pensano troppo e vogliono fare gli europei sono... disastrosi. ●